2018

2018
6024

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

E-V-2254-

6024

6024

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

R. ISTITUTO MUSICALE DI FIRENZE
3018
BIBLIOTECA

6024

La musica è di Iacopo Melani Pistojese

IL VECCHIO BALORDO

DRAMMA CIVILE

fatto rappresentare in musica
dagli Ill.mi Sigg. Accademici Immobili
Nel loro teatro di Via della Pergola
Il Carnevale 1659
Sotto la protezione
del Ser.mo e R.mo Principe Cardinale

GIO. CARLO
DI
TOSCANA

Il manoscritto di questo dramma *inedito* e del tempo, venne in questi giorni acquistato per conto di una rispettabile biblioteca; per conseguenza è *raro* e di una grande importanza per la storia del Melodramma.

Benchè non porti il nome dell'autore della poesia, nè quello della musica, tuttavia, dalle indagini fatte, resulta indubitato che *Gio. Andrea Moniglia* (Accademico della Crusca) è autore del Dramma, e *Iacopo Melani*, pistojese, l'autore della musica.

L'abate Mannuzzi che possedeva questo prezioso codice, scrisse di proprio pugno in calce al frontespizio la seguente annotazione:

« Questo dramma è di Gio. Andrea « Moniglia, Accademico della Crusca, le cui « *Poesie Drammatiche* stampate in Firenze « negli anni 1689 e 1690 in tre parti, in « 4.° sono allegate nella quinta impressione « del Vocabolario della detta Accademia. « Tra esse *Poesie* non è però compreso il « presente dramma. »

Non pago di questa prova, lo scrivente si dette ad altre indagini. Portatosi quindi all'Archivio dell'Accademia degli Immobili, potè constatare in quei registri che il Dramma: *Il vecchio balordo* scritto da Gio. Andrea Moniglia e posto in musica da Iacopo Melani pistojese, venne di fatto rappresentato sulle dette Scene nel Carnevale 1659 per due sere soltanto. Inoltre che le spese della messa in scena di detto Dramma, vennero sopportate dal Cardinale Medici nella somma di Lire 4,000.

Infine si legge che le prime famiglie aristocratiche fiorentine presero parte all'esecuzione di detta opera, come personaggi e come coristi.

Del Giornale Boccherini del 28 Febbrajo 1882

...lani, Pistoiese

Il Vecchio Balordo

Dramma Ciuile
Fatto rappresentare in Musica
Dagl' Ill.mi Sig.li
Accademici Immobili
Nel loro Teatro di Via della Pergola
Il Carneuale dell' Anno 1659.

Sotto la Protezzione
Del Ser.mo, e Rev.mo Principe Cardinale
Gio. Carlo
di
Toscana.

Questo dramma è di Gio. Andrea Moniglia, Accademico della Crusca, le cui Poesie Drammatiche stampate in Firenze negli anni 1689 e 1690 in tre parti, in 4.° sono allegate nella quinta impressione del Vocabolario della detta Accademia. Tra esse Poesie non è però compreso il presente dramma.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Interlocutori.

Anselmo Vecchio	Sig. Michele Trapersedi.
Petronilla sua Moglie	S.ra Paola Ridani.
Lucrezia loro figlia	S.ra Eleonora Falbetti Balerini.
Dismondo loro figlio	S.r Cesare Ottaviano Buccelianti.
Leonora Moglie di Dismond.	S.ra Elisabetta Falbetti Nacci.
Piero Servo d'Anselmo	S.r Carlo Righeni.
Betta serva	S.ra Giuseppa Pini.
Fernando	S.r Fio. Michele de Bar.
Ascanio Sposo di Lucrez.a	S.r Fran.co Lunardi.
Odoardo fratello di Petronil.	Padre D. Ascanio Sini.
Canali Siciliano	Il Moro di S. A. Reg.ma
Lisauro	S.r Antonio Ruggieri.
Clarice	S.ra Giuseppa Tozzi.
Frasia	S.r . . . . .

La Scena si rappresenta in Sala d'Anselmo

Prologo

Commedia, e Amore

Com. Così dunque deggio
Dalle fiorite sponde
Partir dell'Arno? Oh Dio
Come non spireranno Aure gioconde
Da fortunati Amori
Su questo crine a fecondar' gl'Allori?
Se dal tuo grembo
Di grazie un nembo
Non pioue a me:
Doue riuolgo il piè?
Orrido scoglio ed ermo
Esule cerco in solitario lido
Se ricetto negommi un tempo fido
Spirto gentil', ch'in sua mouenza è fermo
Infelice Commedia! E fu pur quello
L'albergo fortunato
Oue in giorno sì grato
Fermando il passo incatenasti il Core,
Mentre al uiuo splendore
Delle Querce Reali
Di Vittoria adorasti il gran Natale,

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

E nelle greche imprese
Ad onta dell' Oblio
Quindi più chiaro il nome mio si rese
Al gemino fulgor d'auree facelle
Del Sol' Ispano, e di Medicee stelle
Partirmi è pur' conuiene
Dall' Immobili scene
Addio mie pompe addio
Dai mesti lumi
Amari fiumi
Fin' ch' a uoi torni sgorgherannosi
Onde placide un dì
L'ingiusta crudeltà
Ritorni in uoi pietà dolor si rio
Addio mie pompe addio.
Ma soura questo sasso
Il sonno affrena il passo.
Amo Più non posso
Muouer passo
Duolmi ogn' osso
Vuò dir come coloro
A quali dò martoro.
Ahi lasso. Ahi lasso.
Costei forse sarà
Nascosta in qualche speco,

E in uan' mie uoci spargo,
Or che bisogno aurei d'esser' un Argo
Conosco d'esser' cieco:
Mi sembra di uedere
Vn non sò ch' à diacere
E per quanto traspare
Mi pare e non mi pare
Oh' che bell' Abitino
È certo la Commedia, ch' in se stessa
Deu' oggi recitar' da Pellegrino.
Suegliati mia diletta
Su su t' affretta
A me t' accosta
Che per la posta fui spedito a tè.
Com. Tu scherzi, ed io dolente
L' anima uerso in doloroso pianto
Amo. Manda i pensier da canto
Gli Zerbini
Fiorentini
Mi mandorono l' altro dì
Vn memoriale, che diceua così
Or che l' ozio ci tedia
Vorremmo la Commedia
Ella quì uenne al solito, ma poi
Partissi, mentre noi

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

(Il popolo dicea) stracchi di spendere
Ci voleuam' difendere, con questo
Che fosse ritornata troppo presto.
Ma giunto il carnouale
Più cocendo il tuo strale
Per dar gusto alle Dame, e far bugiardo
La uoce ch'era corsa
Mostrar uorremmo d'auer buona borsa.
Quindi supplici a te
Potentissimo Re
Ricorriam' che la cerchi in ogni loco
Col parlarli così.
Costoro in quattro dì
Vorrebbero far bene, e spender poco.
Com. Cupido: in su le scene
Non monta il presto è bene:
Il Mondo mal'auuezzo
Di maraviglia in uece usa il disprezzo.
Verrò un'altr'anno. Amo. Ingrato
Ne i sospiri ne i pianti
Ti muouon'degl'Amanti?
Com. Ma dimmi; ai tuoi seguaci, o Cieco Dio
In che giouar'posso?
Amo. Allor che nella stanza
È posta l'adunanza

Con bizzarro pretesto
Di porger'bere, o d'altro
Mentre l'Amante scaltro
Con le Dame s'inuesca
Vn riso, un guardo, o una parola busca
Com. Quando mia fav godere
Non ti mancan maniere
Senza questa occasione:
Lasciatemi: Amo. Tant'ingiuria
Mi fai? Com. Nel recitar con tanta furia
Sempre ci metto di reputazione.
Amo. Vieni ed in cui farai
Il meglio, che potrai
Deh' uieni io te ne prego:
Com. Perdonami se nego
Amo. Per la memoria almeno
Di quel beato giorno
In cui ponesti il piede
In sì nobil teatro
Deh' meco uieni. Com. Il tuo parlar mi lega
In questa guisa Amore
Ti soggetta il mio cuore, e non si prega.
Com. } a due Se di Vittoria il uolto
Amo. } Due accolto
ogni tuo } prezzo stà
mio }

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Com. In cui s'aggira } l'idea della Beltà
Amo. Per cui si mira }
Gradir gli scherzi miei lieto } vedrai
Voglio Per mio tuoi lieta }
Per tuo tesoro
Com. Cingermi
Amo. Cingerti Il Crin di Querce, e non d'Alloro

Atto Primo
Scena Prima
Lucrezia, e Leonora.

Luc. Cognata io ue ne prego
Di quanto m'imponesti
Io pur nulla ui niego.
Leo. A proua omai sapete
Se questo uostro amore
M'è stato sempre a cuore
Certo, che questa sera
Aurem' Festino in casa. Luc. Di mio Padre
Non temo, ch'il buon Vecchio
Non torce mai l'orecchio
A chi parla di spassi; Ma mia Madre
È tanto schizzinosa
E in modo scrupolosa, che sicuro
Il disegno ci guasta.
Leo. Eh' cognatina basta
Che le Giouani uogliano, le Vecchie
S'aggirano, e s'accordano in tal caso
E noi fatte n'abbiam' proue non poche
I Paperi conducano a ber' l'Oche
Luc. Pur ch'io parli al mio Ascanio
Seguane ciocche uuole. Leo. Un grand'aggrauio

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Sentomi alla coscienza
A cagion uostra, e sua. Luc. O questa è buona
Statemi adesso a far la Bacchettona:
Che non ci conoschiamo?
Leo. Mentre nel uostro Cuor resa prudente
Prima, ch'ei con uoi fusse, ben'uoleste
Delle nozze d'Ascanio esser' sicura
E con salda scrittura
Obbligare il faceste
E più d'un testimonio u'interuenne:
Matrimonio solenne
Fu tra uoi stabilito
A uostri Genitori
Per le giuste cagioni ancor'celato:
Insieme è quasi un anno, io ui trouai
Sdegnata ui sgridai; ma poi ueduto
Ch'egli u'era consorte, infino adesso
V'ò tenuto di mano: Ma Cognata
Egli è pure scortese
A non chiederui in moglie: E il nono mese
Che già grauida siete,
E pur' ne uoi, ne lui, non ci pensate
Luc. E come è questo, e quando
Se Ascanio mi diceua
Che le baie faceua

Dun:

Dunque così s'ingrauida scherzando?
Dite chi ue l'insegna?
Leo. Lucreria siete pregna
Intendete il linguaggio?
Farui purgare a Maggio
Vostro Padre uolea
Che infetta ui credea; Ma in uerità
Prima d'April' la rosa Fiorirà.
Luc. Vh mi casca le braccia:
In dieci mesi soli, e sette dì
A conciarmi così
Sapeu' egli far altro? Leo. In questa sera
Ditegli quanto occorre. Luc. In quanto io sento
Il corpo gonfio; Ma se e fussi uento
Gli ho io a dir la bugia? Leo. Sì uento appunto
Ci giocherei a Mastio. Luc. Vime in malora
Caso, che questo fusse
Mia madre sol' m'amazzeria di busse.
Leo. Per questo abbiate ingeno, e presto fate
Cio che ui dissi: Non piangete: Luc. Oh Dio!
Leo. Ci son per l'ossa, e per la pelle anch'io

Scena Seconda

Lucreria

Amor non più alla fè

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

S'a bene io n'esco
M'intresco con tè
Amor non più alla fè
Ma se stai nel mezzo al seno
Dimmi dunque traditore
In che modo il tuo ueleno
Gonfia il Corpo, e non il Core
Per questa uolta
Tu mi ci ai colta
Rimedio non c'è
Amor non più alla fè

Scena Terza
Anselmo, e Piero

Ans. Vna fanciulla in casa è un gran pensiero
Ma faccia Dio; ch'un giorno
Si smaltirà ancho questa. Piero, Piero.
Pie. Signore (Piero stranuta) Ans. Il Ciel ti salui.
Pie. E ta: ta: ta: Ans. Va dalla mia sorella
Digli Pie. ta: ta: ta: ta: Ans. Che qui l'aspetto.
Ch'anderei io di là
Pie. Ta: ta: ta: ta: ta: ta: Ans. Ma sono stracco
Pie. Ta: ta: ta: gli è Tabacco:
Ans. Ti salui ad ogni modo Pie. E uoi anco: co:

Ans. E digli che Mengaccio Pie. Co: Ans. M'à scritto
Pie. Co: Ans. Che la fattoressa
Si morirà tra manco Pie. Co: Ans. D'un'ora
Pie. Co: co: e uoi ancora
Ans. Maledetto Singuaggio. Pie. Corro, e torno
In un mo:mo: momento.
Più furioso del uento.

Scena Quarta
Anselmo, e Leonora

Leo. Signor Suocero appunto
(L'è polueroso mostri:) {Lo ripulisce}
O caro di uedervi
Ans. Fate i comodi uostri
Guardatemi pur tutto:
Leo. Si racconci il Cappello
Chi fù una uolta bello
Non può mai esser brutto
Ans. Che Nuora benedetta! Leo. Adesso giusto
Il mio Signor Consorte
M'ha imposto ch'io gli dica
Ch'ha promesso un festino, come s'usa
Tra Parenti, ed amici a porta chiusa
Ans. Se bene è mio figliolo

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Questo uostro Marito è un gran' fagiuolo
Vn festino a ogni poco?
Leo. E quel ch' importa più tutto di gioco
(uoglo fingere anch' io) Ans. Veggo che gl'altri
Con un bel' complimento
Fan conto, che chi prega canti al uento
Alcuni poi più scaltri
Buscano in far festini
Torce, Acque, Candelotti, e Biscottini:
Ma questo Pisellone
Alla prima s'arrende
E con farsi burlar' stà chiotto, e spende
Leo. La spesa è quasi nulla
Ed' hà gusto la gente
Di ragionar' con uoi, che ueramente
Siete un archa di scienza: Ans. Del sapere
N'ho per sette compagni, ed una uolta
Ch'io fui già tratto potestà di fuora
Se ne fauella ancora: Leo. Se gli piace
Mandi a inuitar' le Dame. Ans. Vh, che imbarazzi
Ci uò di male gambe. Leo. Mio marito
Si disgusta senz' altro. E s'ei si suia
Creda Vosignoria
Vuol rattaccarsi al gioco
Ans. Pur che si spenda poco

Me ne contento. Leo. Oh bene
Questa è aggiustata. Betta.

Scena Quinta
Leonora, e Betta

Leo. Ascolta. Bet. Dite. Leo. Corri
Corri sù sù, e menalo quì a un tratto
Che non paia tuo fatto:
Che fà la Vecchia? Bet. La si ueste. Leo. Il tempo
È a proposito appunto
Addio. Bet. Che bel trambusto
Vuol' esser' una uolta!
Se bene io fò la stolta
Sò quasi quasi doue il Merlo coua
Si fanno l'una l'altra a gioua gioua:
D'Amor' nell' impresa
Chi adopra i parenti
Fuggendo i cimenti
Risparmia la spesa
A chi può
E che lo fà
Buon' prò, buon' prò:
La Birba chi sà
All' altre

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Men scaltre
L'insegni in Carità
Che presto è intesa
D'amor nell'impresa
Chi adopra i Parenti
Fuggendo i cimenti
Risparmia la spesa

Scena Sesta
Petronilla, e Lucrezia

Pet. Festino? e chi comanda?
Luc. Il Signor Padre Pet. E poi
Vuol' pretendere il Lucco
Questo Vecchio Barbogio! Il badalucco
Mi piace a Casa d'altrui
Luc. Siam' pur' di Carnouale
Pet. Carnouale ò Quaresima
Ell'è quella medesima. Prona
Son' io. Luc. Segli à promesso
Vorrà osseruare ancora.
E ch'è un bambino il Vecchio?
Pet. Ti sbarberò un Orecchio
Luc. Adagio. Pet. Ti darò. Luc. Se tanto il caso
Voi siete a dar', daterni un pò di Marito.

Pet. Tu sei pure sfacciata!
Non eri già; Ma questa Cognata
Finalmente t'ha guasta
Luc. La uostra Nuora è una giouan' di pasta
In bontà non è eguale
Ma uoi apporresti al sale
Vò à rassettarmi i ricci. Pet. Ed a che fine?
Luc. Per questa sera Pet. Se l'ceruel' mi dura
Perdi la lisciatura
Luc. S'à da fare il Festino
Si si ch' il Signor Padre ce l'ha detto
Pet. Non la sgarirà certo. Luc. Anche a dispetto
Di chi non uuole. Pet. Oh' frasca {li da uno schiaffo}
Luc. Oi, oi, oi, oi:

Scena Settima
Anselmo, Petronilla, e Lucrezia

Ans. = = = = = = = = = Ch'è stato
Luc. Oi oi ella m' ha dato
Ans. Perche? Pet. Perche m'è parso
Ans. ~~Perche~~ Sentite che risposta
Chi son' io Pippo, o Brogio?
Luc. L'hà detto Barbogio {parte}
Pet. L'ho detto, e di bel nuouo

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

so riconferma. Ans. A me? Pet. A uoi sì, sì
Tantoccio rimbambito. Ans. O che Bordello
Crescano gl'anni, e ui scema il ceruello
Che schiribizzo è questo? Pet. Auete in casa
Nuora giouane Ans. Intendo
Pet. La figlia fanciulla Ans. Non accade
Cinguettar più. Pet. V'Caponaccio, e pure
Ci uolete star sodo:
Conoscete l'errore? Ans. Fate conto
Che io l'auiconosca
Ma uuò far il festino ad ogni modo
Inquanto a casa mia
Ad far ueglia, giocare,
Discorrere, e se state a borbottare
Ci attacchero l'insegna d'Osteria
Pet. Sentite che parlare:
Ma infino, che io terrò quest'occhi aperti
Se Nuore, e Se figliole
Di uiuer più che onesto stian sicure
Ans. O'chudete gli pure
Per la prima occasione
Che senza pregiudizio
Della reputazione
Jo sapro custodire accorto, e lesto
E mi farete del resto un gran seruizio.

Pet. Che discorsi da Pazzo!
L'ho intesa. Mando a'ouo
Pel mio Fratel Dottore
D'intender gli farò, che s'apparecchi
A stuzzarui gl'Orecchi.
Ans. Chi? Il Signor Odoardo? Pet. Quello appunto
Ans. Venga pur'sua Eccellenza
Quando fu meco in Colognole Giudice
Ne fece delle sudice
In ogni sua sentenza
Si uedeua citato in qua, e in là
Il Cornucopia della Asinità
Pet. Che ui caschi la lingua
Taccia un'Huom si Dotto
S'io mi ui caccio sotto, giuro al Cielo
Di strappaui la Barba a pelo, a pelo:
Un Uomo sì da bene, e sì sincero!
Ans. Petronilla gl'è uero più on
Più onorato di lui certo non fue,
Ma in dottrina gl'è bue: Sentite questa
Se la fu starminata,
Non seppe chi facea la serenata:
M'ebbe a far imparar quell'anno. Pet. Voi
Siete un Merlotto, e con una parola
A cvader ui si dà, che l'Asin uola:

Ma questo poco importa;
Non uuò festino. Ans. Adagio
Col non uoglio Madonna
Io comando le feste, ed à uoi tocca
Il fuso a maneggiar, l'aspo, e la rocca.
Pet. E siete risoluto? Ans. O bene Pet. Ed io
Strapazzata rimango
Ans. Dentro al ceruello i miei pensier stan' fissi
Filandro m'insegnò quod dissi scrissi
Et malus est far' le parole fango. [parte]
Pet. Vn consorte d'età
Alla disperazione
Conduce, e uenir' fà
La tentazione:
Se si resista
Quanto s'acquista
Manco di far' peccare il modo trouane
D'un Marito, ch'è uecchio un' Diauol giouane

Scena Ottaua
Petronilla Betta, e Fernando

Bet. Padrona gli è arriuato
Quello di chi ui scrisse
Vostra sorella appunto l'altra sera
Gentil'uomo (cred'io) ma non ha cera.
Pet. Presto, Corrigli intorno
Seruilo, e con creanza
Digli, che quì l'aspetto:
Tengo ferma speranza
Col darli la Lucreria, a quel ch'ò inteso
Di scaricarmi alfin' di tanto peso.
Bet. Passi a comodo suo: Pet. Venga: Fer. Mi scusi
Della mala creanza
Pet. Come; lei m'ha onorato
Fer. Mi coprirò perche sono infreddato
Bet. Vuò sentir' quanto dice. Pet. Che m'impone?
Fer. Sappia uosignoria
Ch'ò mezza fantasia in questo Verno
Di pigliar' donna per auer gouerno:
Che me ne dice lei? Bet. V'Barbagianni
Tu non intendi il gioco
Per farti gouernar' sui sessant'anni
In cambio della Moglie piglia il Cuoco.
Pet. Se meco si consiglia
Per esser' ella sol' della Famiglia
E facultoso assai al mio parere
Dico, che non indugi
Così uuol'il douere
Ed Vmano, e Diuino

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Douer' l'unguento consumare a once
Misericordia ò ciel con le biconcie

Scena Nona
Piero

Son le serue in conclusione
Vna mano di bu= bugiarde
Su= su= sudice infingarde
Assassine del Padrone.
Ma questa Betta Diauola
Di farmi burle è infregola
Ch'in casa so la fauola
D'ogni Pe=pe: pettegola
Se me ne fa: fai più
Non solamente tù
Ma anco: co: ancora la Pippa
Che la terra m'inghotti
Se non ui dò gua: gua:
Qua: quattro calci sodi nella trippa
A mescolato insieme
Il liquor' del boccale
Con quel' dell' orinale. Io l'ò beuuto
Razzaccie sporche di Be: be: be: be: be:

Scena Decima
Anselmo, e Pero

Ans. Piero Piero. Pier. be: be:
Ans. Che risposta mi dai. Pie: be: be: be: be:
Ans. Egli è tanto in ualigia.
Pie. Be: be: be: be: Ans. Che non m'à conosciuto
Pie. Be: be: Ans. È padron mio?
Pie. Be: be: Ans. E chi son io di chi t'hò cera
Pie. Di be: becco Cornuto
Signore esser' non uoglio
Delle serue strapazzo
O ch'io me n'anderò
Ans. Pierino mio nò nò.
(Gli è di casa il sollazzo)
Che disse mia sorella?
Pie. Pe: per la fattoressa si dispera
E che uerrà a uederui inna: na: na: na:
Ans. Ecco l'intoppo Pie. na: na: na: na:
Ans. Che mi uenga la rabbia Pie. innanzi sera
Ans. No nò non tanta fretta

Scena Vndecima
Anselmo Ascanio, e Betta

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Bet. Venga pian piano Ans. Betta
Chi è codesto ch'ai teco? Bet. V fortunaccia
Non lo uedete uoi? Ans. E' padron mio
Andar per casa altrui chi u'à insegnato,
Col posa piano ai piedi
Zitto, zitto, e acquattato?
Bet. E egli altro ch' un' uomo? ei non ci uien per male
Ans. O male, ò bene
Chi te ne cerca? lascia
Parlerò a lui. Bet. Se uoi lo sbalordite.
Venite uia uenite
Padrone eccolo quì
Ans. Doue siam' noi?

Scena Duodecima
Ascanio, Anselmo, Leonora e Betta.

Leo. Fortuna ladra. Bet. Adesso
Strigatela fra uoi
Ans. Nuore, che intrigo è questo? Leo. Appunto ieri
Bet. Trouala Bosco. Leo. La nostra Vicina
Quì la Sigra Frasia Ans. La conosco
Asc. Or si scopre l'inganno. Leo. M'à pregato
Che accomodi da Donna
Il Sigre suo fratello,

Douendo questa sera
Recitar' in commedia; Io gli promessi
Mentre però che sia
Con la licenza di Vosignoria
Ans. Leonora il far seruizio
Ma senza pregiudizio
A tutti mette conto;
Ma noi ch' abbiamo in casa
La Lucrezia bisogna
Che stiam con tanti d'occhi. A più non posso
Vsa il tagliar' altrui le legne addosso
Però se uoi potete con bel modo
Sbrigarui dell' impaccio, io ue ne lodo
Asc. Fin quì non c'è rouine Leo Deuo dirui
(Signore adesso) Asc. Faccia
Leo. Che questo giouanotto
Della Lucrezia è cotto Ans. Tanto peggio
Leo. La desidera in moglie. Ans. Cerca guai
Leo. Ve n'allontanate? Ans. Inquanto a Dote
Come pretende assai?
Leo. Ora ci cala; Nulla
La uostra buona grazia, e la Fanciulla
Ans. Che bell' aspetto d' Vomo! Nuora, udite,
Chi u'è l'à detto Leo. La sorella, e certo
Non mancherà pur che ui contentiate

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ans. Io me n'arcicontento;
Sparmiar la Dote Leo. Non lo disgustate
(Tenete il lazzo) Asc. Mio Signore
Scusimi dell'ardire
Non ci sarei uenuto
Mentre auessi creduto
Di disgustarla Ans. Che se ne uuol ire?
Oibò non partirà nò, - Io disgustato,
Che tanto dilettato
Mi son delle Commedie in uita mia!
Si uesta, spogli, stia,
Venga, uadia, e Padrone
Leo. Oche Vecchio Minchione
Asc. Il fauore rifiuto
Per non recarli briga
La piglia senza dote ch' Leo. Ve lo giuro
Tornate a ripregarlo. Ans. Del sicuro
Vuò riceuer l'onor che la si uesta
In casa mia Asc. No nò, Ans. In quella stanza
Entri; Nuora acconciatelo all'usanza.
Come è bello il suggetto?
Ci ha gran parte? Asc. A bel modo
Ans. È ridicola? Asc. Poco
Ans. Non darà gusto, E quest'è quel ch'io predico
Vuol esser allegria

Giuro a uosignoria.
Ch'io ne uoglio far fare una al mio medico
Entri in Camera Asc. Accetto.
L'offerta. Ans. Passi; Suoi
Assettatelo bene
Leo. Sola non posso:
Ans. Manderò la Lucrezia senza dote?
Leo. Non c'abbia dubbio Ans. Queste
Son le Nuore d'assai
Marito la fanciulla
O che fortuna è questa
E la pecunia in Baggiana resta

Scena Decimaterza
Anselmo, e Lucrezia

Ans. Lucrezia, o là Lucrezia Luc. Il tutto intesi
Di sotto la portiera Ans. Olà. Luc. Signore
Ans. Come stai Luc. Gran dolore
Che sento in questa gota!
Ans. L'è poi tua Madre abbi pazienza: Passa
In camera Luc. Chi u'è? Ans. La tua Cognata
Luc. (Vuò far la sempliciuccia)
Chi altri? Ans. Vn che si ueste
Da Donna da uero Ans: Nò Luc. Sicuro

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Che deue auer la barba
Ans. Si non ha barba Luc. O questa si ch'è bella
S'ei non a barba, e porta la gonnella
Certo, ch'ei sarà Donna;
Jo ò sentito dir sempre alla gente
Che tra l'Uomo, e la donna in coscienza
Euui di differenza
La barba, e la gonnella solamente,
Che u'è qual ch'altra cosa? Ans. Doman l'altro.
Ne parleremo a lungo. Entra, e assetta
Quel Giouane. Luc. Cibò
Du'è un uomo, nò nò. Ans. Che purità!
Che solenne onestà! Via muoui il passo
Luc. Pouera me Ans. Và dentro Luc. Jo nò Ans. O inteso
Ti porterò di peso Luc. ma se poi
Mia madre uiene auete a sentir uoi
Ans. Jo serrerò la porta
No dubitar Luc. Così tengo discosto
Dal mio cuor la paura
Godendo alla sicura
Gli uendo il Sol d'Agosto

Scena Decimaquarta
Anselmo, e Petronilla.

Pet. Chi è entrato in quella camera? Ans. Un pò manco
Rouella mia Signora
Pet. M'è parso un Uomo Ans. Piano
Non u'accostate Pet. Aprite
Voglio disingannarmi Ans. Quiui dentro
V'è d'Eufrasia il Fratello
Quel Giouanotto bello,
Con Lucrezia, e con la uostra Nuora
Pet. Presto: ch'egli esca fuora;
Olà soccorso gente; in cortesia
Che questo Vecchio matto
Alla reputazion' di casa mia
Vuol dar l'ultimo tratto;
Ans. In quella sua linguaccia per dir male
Vi couan le Cicale
Pet. Aprite dico Ans. Jnlà in là Pet. Il Demonio
V'accieca Ans. Si gracchiate;
Guastar una Commedia, e un Matrimonio?
Pet. Che fann' eglin' là dentro? Ans. Che gli ueggo?
Pet. Come u'è egli entrato?
Ans. Per l'uscio; Pet. La rouella mi rinforza;
Chi gli à dato licenza?
Ans. Ve l'ò fitto per forza
Pet. Sempre di male in peggio,
Per uia di magistrato

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Vuò leuarui il Maneggio;
Siete Matto spolpato.
Ans. Che flemma auer bisogna!
Ma se Giordan si sciogle
L'aggiusto; prima ch'auer tre mesi Moglie
Vorrei portar' un' secolo la Rogna
Non occorre accostarsi
Non ci auete a entrar'; sò quel che fanno
Quando sarà finito gl'apriranno
Pet. L'inghiotto malamente; Aprite. Ans. O bene
E lei rappiccia il moccolo
Pet. Son' io forse uno Zoccolo?
Ans. O' Zoccolo, e pianella
Non gl'auete a dar noia; O quest'è bella
Andate uia di là. Pet. Sentite almeno
Ans. Dite l'ultima Pet. A lei ~~conuiene~~
Conuiene andar' innanzi Ans. Con costei
Certo che la mi scappa
Partiteui in mal'ora
Pet. Io mi spedisco or' ora
Porgetemi l'orecchio Ans. Io non uuò porgere
Ne anco il naso Pet. Ci faremo scorgere
Ans. O' uia dite sù presto Pet. C'è un partito
Per la Lucrezia, e uuò che si concludi
D'un' che la Dota di tremila scudi

Ans. E da noi quanto chiede
Pet. La Zaganza, e non altro. Ans. Quanto importa
Auer un padre cima d'Vomo! (teco
Moglie mia dir lo posso)
Fà il Mondo a gara a imparentarsi meco.
Io non ci sò ueder spina ne osso
L'è sua; Ditemi il nome? Gl'è cognato
Del Signor' Filiberto
Ans. Canchero un Vomo esperto ricco, e solo
Lucrezia; O là Lucrezia
Mandate colui fuora
Spalancate la porta
Luc. Non si è ancora finito (di dentro)
Leo. Non è punto uestito (di dentro)
Ans. O uestito, ò spogliato non importa
Pet. Che Zuppa è questa? Ans. Presto
Signor Ascanio? Scudi
Tremila ::

Scena Decimaquinta
Ascanio, Anselmo, Lucrezia, e Leonora
Con Petronilla

Asc. :::::: Che comanda?
Ans. Scusi s'io non gl'osseruo
Quanto gli aueua promesso,

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Non m'essendo permesso
Per giusti impedimenti Asc. Io gli son seruo
Nel medesimo modo.
Ans. Vadia a uestirsi altroue Pet. Oi mè quest'Uomo
Quanto in dolcezza pecca!
Luc. V'pouero Ragazzo!
E che occorreua farli la Cilecca?
Vi fate stimar pazzo
Asc. Le reuerisco mie Signore Ans. Piero
Serui il Sigre Ascanio. Luc. Questa sera u'
V'aspetto Asc. Si uerrò Luc. Datemi il pegno
Asc. Pigliate addio. Pet. Che è quello
Che t'ha dato? di su Luc. Il mio cappio bello
Ch'io gli uoleuo mettere in testa. Ans. Si è
Si uestiua da Donna Leo. Insomma sempre
La Suocera s'incoccia
Di farmi rimaner'una fantoccia
Pet. Non sò che ui dichiate
Mi marauiglio. Ans. Zitti,
Lucreria ua di là Luc. Ecco, Ma uoglio
Sentire ad ogni mò tutto l'imbroglio
Ans. Petronilla lasciate
Ch'io parli con la Nuora a solo, a solo
La non à tutti i torti Pet. Aprite gl'occhi
Ch'ella non u'infinocchi

A da

A da far meco; E uero i qui promessi
Dare ad Ascanio la Lucreria Leo. E bene?
Ans. Ma ora, che mi uiene
Vn occasion migliore
Non deuo mantenerui Leo. O mio Signore
Troppo la mi strapazza
Ans. Non uuò progiudicare alla Ragazza
Leo. Puro per uendicarmi
Di far cose Diaboliche; Ogni giorno
Garbacci; In questa casa ho messo anch'io
La dote, e poi, può fare il mondo rio,
Ci son lo strofinacciolo del Forno.
Ma mi uendicherò. Ans. Ora mi salta
Il Moscherino; E come? Leo. Quando d'altri
Fuor'che d'Ascanio la Lucreria sia
Vuò farli in guoco bello.
Ans. Ma uerbigrazzia? Leo. A forza di Malia
Partorirà prima d'auer l'anello
Ans. Se s'è quest'Incantesimo trouato,
Quante senza peccato Ammaliate,
Prima, che spose grauide son state &

Fine Dell'Atto Primo &

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Atto Secondo.

Scena 1.ma

Gismondo, e Leonora.

Gis. Fin' che quest' Vomo campa
Soffrir bisogna. Leo. Troppo
Troppo Marito mio, troppo contrasta
Vostra Madre con me; troua ogni intoppo
Per appormi; ed a torto, o a ragione
Lo Spirit' è della contradizione.

Gis. Le Vecchie p usanza
Son tutte strauaganti
Nemiche delle giouani. Leo. E perche?

Gis. Vi dirò come ell' è;
La Donna, benche inuecchi, mai non perde
Quelli stessi Capricci
Ch' ell' ebbe in giouentù, di Veste, Ricci,
E dell' altre faccende;
Quando carica d'anni poi si rende
Sodisfarsi non può, quindi arrabbiate
Queste Donne attempate
Alle giouani danno ogni martoro
Perch' elle fan, quel che uorrian far loro.
Ma s'auuicina l'ora, ch' al festino
Vi prepariate; Intanto

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

S'accomodi la Stanza, e la Lucrezia
Si lasci veder poco. Leo. Queste nozze
Non mi son punto grate. Gis. Il colpo è buono (parte.
Leo. Per me troppo mortale!
S'auuien che si discopra
Ch'ebbi parte in quest'opra
Di me, che mai sarà?
A Donzella, che non sà
Per l'ampio Mar d'Amor uolger le Vele
Chi pietosa si fa, diuien crudele.
Per l'acque dl gioire
Nel porto dl Martir rapida corre
Sommergendo con se, chi la soccorre.
Incauta tra quest'onde
Per Lucrezia spirai aure gioconde
E seco deggio intanto
Misera naufragar nel proprio pianto.

Scena Seconda
Leonora, e Lucrezia.

Luc. Leonora intendesti?
Io Moglie di Fernando
Io d'altri, che d'Ascanio? Hò solo un Cuore
Gradirò ben la Morte.

Ma non

Ma non altro Consorte...
Leo. Non ha luogo la speme
Tra le nostre suenture;
Non più con uarie usanze
Di Busti, e Guardinfanti
Posso il parto occultarui; oh cara quanti
Tormenti ci preuedo! Luc. Per ancora
Disperarmi non uoglio; In questa sera
Vuol far Ascanio mio l'ultime proue
Dell'Amor suo. Leo. Il Cuore
Mi predice rouine
Luc. Se il Vecchio me gli nega; Io seco fuggo
Così siam di concerto. Leo. Ed io mi struggo
Ch'omai ne giunga l'ora
Luc. Vien mio Padre. Leo. Fra tanto
Cercate di piegarlo
Con muine, e col pianto;
Luc. Vi prometto pregarlo

Scena Terza
Anselmo, e Lucrezia

Ans. Lucrezia tu sei quì? Luc. Al suo comando
Ans. Questa sera uerrà il Sig.r Fernando
A toccarui la mano. Luc. Ed a che conto?

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Che pretende da me? Ans. Te gli ho promessa
In Moglie. Luc. V'gli è attempato
Ans. Che uuoi tu dir per questo
Luc. Vuò dir, ch'io rimarrei Vedoua presto
Ans. Prima oggi, che domani
Luc. Dio me ne guardi, ch'io sarei de' Cani;
Prima che restar Vedoua uorrei
Morire allo Spedale
Ans. Perche? Luc. Perche tutti ne dicon male
Vno le chiama Merle, uno Musi aguzzi,
Vno coua Caldanuzzi
E mill'altri Nomacci; Io uuò uno Sposo
Che duri un pezzo. Ans. Falla un po finita
Luc. Ascanio credo ch'abbia lunga uita
Datemi lui signor Padrino. Ans. Voglio
Il tuo bene sciocchina
Tremila scudi, e quel che fa la penna
Tu sei una Regina;
Ma tua Madre m'accenna
Addio. Luc. Oh me infelice
Ora comprendo sì ch'il uero dice
Leonora, e per doue il guardo giri
Rauuiso i miei deliri
Spiega incauto Amore il uolo
Dal diletto delle Sfere

E nel

E nel pianto a cader uà:
Dalle sponde del piacere
Si precipita nel duolo
Senza freno d'Onestà
Sù mio Core
L'empio amore
Onde teco uenga meno
Con le lacrime mie fuggi dal seno.

Scena Quarta
Betta

Chi una uolta inciampò nell'esercizio
D'esser mezzana al traffico d'Amore
Ha sempre il pizzicor di far seruizio
Donna ch'ebbe quel mal ne membri suoi
Nò nò, non può ueder patir altrui.
Ascanio il Pouerello
Vna Carta mi diede acciò la porga
Alla Lucrezia; e pur a quel ch'io sento
Deu'esser disperato il suo tormento:
Ma quel Tartaglia spia
Scopre ogni maccatella
Mi uenga la Rouella
S'io non lo fò di casa mandar uia.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Scena Quinta.
Betta, e Piero.

Pie. Be= Be= be= be= Bet. Ti dia nel collo. Pie. Be=
Betta be= be= Betta.
Bet. Che uccoi. Pie. La= La= La= Pie a Bet. la= la= la= bella
La bella Margherita. Pie. E nò. Bet. Adarti
Mente. Pie. la= la= la= la= Bet. E che sarà?
Pie. La= la= Bet. Tanto poltrona
Pie. La= la= La= la Padrona
Comanda, che si spazzi
Si spolverin gli Arazzi
S'accomodin le sedie, e 'l Tavolino
Bet. Che s'ha far il Festino?
Pie. Hò inuitato le Dame
Bet. Diascol empile mai= Pie. Zitta Ciarpiera
Che= che= che= che= che= che= che=
Che= che= ch'importa a te
O in un modo, o nell'altro hai da far sera
Bet. Ch'hai tu in mano? Pie. Una lettera. Bet. Di chi?
Pie. Della Dama. Bet. L'è bene=
Pie. Nò di me ma= ma= ma= Bet. Quella che scriue
Una sciocca, una porca
Pie. Me ma= Ma= ma= me Madre
Bet. E io non mi disdico. Pie. Ch'uà alla forca

Bet. L'hai

Bet. L'hai letta? Pie. No= No=
Pe= perche non sò
Bet. Mostra. Pie. Guarda. Bet. Ora l'aggiusto
Per il dì delle feste: Piglia; appunto } gli cambia la lettera
Viene il Padron di quà
Lui te la leggerà.
Addio Piero. Vorrei
Pie. Che? Bet. Vederti frustato auanti sera.

Scena Sesta.
Piero, Anselmo, e Petronilla.

Pie. E io te in ga= ga= ga= ga= Ans. Al furfante
Pie. In ga= ga= ga= Ans. A mano, a mano è sera
Poss'io uederti in Zogna
Pie. Io te in Galera
Pet. Cacciatelo in malora
Ans. Per altro è buon seruizio. Pie. El padroncino
Per carità leggete
Quanto mia Madre scri= scri= scri= scri= scriue
Pet. Anco quest'intarazzo. Ans. Senti. Pie. Legga
Vo= uo= Vosignoria.
Ans. [Legge] Alma dll'Alma mia. Pet. Che bel Cecino
Ans. [Legge] La uostra gran bellezza. Pie. Questa è uera
Mi son uisto alla Spera

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ans. [legge] La uostra gentilezza
Pie. Che garbata mia Madre!
La mi uuol così ben, perch'io somiglio
Nel uiso, e nel parlar tutto a mio Padre
Ch'era Uomo uirtuoso. Ans. Era Dottore?
Pie. Più. Ans. Che faceua? Pie. In una settimana
Gl'insegnaua a parlar Lingua Toscana
Pet. Sbrigateui. Ans. [legge] D'Amore
M'anno legato il Core:
Giache grauida siete
Pie. Che mi Co= Corbellate?
Leggete bene. Pet. C'è malizia. Ans. E pure
Dice così. Pie. Sicuro? Ans. Così stà
Pie. Di stampa error sarà. Ans. Lo credo anch'io
Ans. [legge] Giache grauida siete
Bisogna, che pensiate
A fuggir meco, come dissi,
Cara Lucrezia mia. Pet. Che, che? Mi giunge
All'Anima uno strale
Pie. Voi leggete pur male! Ans. La comincia
A dar cattiuo odore. Pet. D'ogni cosa
Siete la cagion uoi. Ans. Di doue auesti
Quella Lettera? Pie. Dalla

scen=

Scena settima.

Anselmo, Petronilla, Piero, Ascanio, e Lucre=
zia [a parte]

Pie. Po= po= Luc. Ci siamo intesi. Pie. Po= po= po=
Asc. Ecco i Vecchi. Pie. po= po= po= po= Luc. Qui sotto
Ascondiamoci. Pie. po= po= po= Pet. Vuol dire
Dalla Posta. Pie. si= si= si=, ma se uoi
Lo sapeui, perche
Ne domandaui a me?
Pet. Ah Infame! Asc. Zitta pure; e uostro Padre
Se ad altri pensa darui
Dourà farla meco; e uostra Madre
È una gran scimunita. Pet. Ah furfantaccio!
Asc. Quella è Lettera mia. Ans. Che dici? Pie. Adesso
Capisco, se= se= se= se=
Pet. Che uorrai dire? Pie. se= se= Luc. E sempre nasce
Qualche suentura. Pie. se= se=
Asc. Che bel ripiego mi souuiene! Luc. Dite
Piano. Pie. se= se= sentite
Pet. Trouala sciagurato. Pie. In cortesia
Nò= nò= non ci adiriamo
Quella lettera è scritta
In latino, e però non l'intendiamo
Ans. Oh questa può ben essere. Luc. Si= si

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ans. Facciamo pur così (esce fuori) Luc. Sig.re mio caro
Pie. Si è in Camera lasciato
Vna lettera aurà,
La se gli renderà: Asc. Signor Anselmo
La Carta è d'importanza,
E dentro quella stanza
Restò sicuramente. Jo la riuoglio.
Ans. Eccoti un altro imbroglio. Pet. Furbo, furbo
Ans. Oh Diauolo! Asc. Mostrate
Il Carattere è mio; Ecco la Carta
Ch'io ci lasciai; e a questa creanzaccia
Si richiede un pugnale in sù la faccia.
Pet. Adagio un pò smargiasso:
Ans. Non l'inasprite, Piero
Donde auesti la lettera? Asc. Se altroue
Che auerla iui trouata egli dirà
Certo ne mentirà
E se ben, che quì siate
Io lo conficcherò di stilettate.
Rispondi presto? Ans. Il baco
Lo morde malamente. Pie. Jo ui giù= giuro
Che cre= cre= credo d'esser imbriaco;
E non me ne ricordo del sicuro
Asc. Il uino si gastiga col bastone
Ans. Oh non uedete uoi, che gl'ha ragione,

Più

Più flemma Moglie mia. Tu porco indegno
Leuamiti dinanzi
Pie. Co= Co= con questa scusa
D'un pò di brauatella con l'ingiuria,
Delle ferite ho scampato la furia } parte.
Pet. Ne uò mal sodisfatta; Ma quel nome
Di Lucrezia? Asc. Che sola
È la uostra figliuola
A chiamarsi Lucrezia? Ans. Non dia retta
A quel che dice; quando
La frenesia gli tocca
Gli uiene il mal de Pondi nella bocca
La non finisce mai:
M'abbia p iscusato
Vn equiuoco è stato; e mi comandi
Asc. M'è andata bene: seruo a Vosignoria
Ans. Ell'è sempre Padron di Casa mia.
A un pò di Cucconetto
Questa sera l'aspetto.
Asc. Riceuerò l'onore
Ans. Cirimonie da banda
Sono a seruirla. Asc. Resti
Ans. Non mi neghi il fauore } partano.
Asc. Come dunque comanda }
Pet. Non ne son ben capace

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Qualcosa c'è sicuro
Ma questa chiucchiurlaia
Vuò presto terminare
E questa sera la s'ha da impalmare
Fanciulle in casa! E chi
Guardarle tanto può?
Che non scappino un dì
Qualche pò, pò.
Chi dice affè non sogna
Che la Donna in giouentù
Qual Puledro sempre fù
Che se non rigna e salta è una Carogna.
Chi giunto in uecchia età
Non l'afferma uerità
Abbia memoria de' passati dì
Fanciulle in Casa! E chi
Guardarle tanto può?
Che non scappino un dì
Qualche pò, pò.

Scena Ottaua
Petronilla, Leonora, e Piero.

Leo. Col Tartaglia ho aggiustato
Il fatto della Lettera. Pet. V'ha dato

Pur la

Pur la risposta de gl'Inuiti? Leo. Nò
Pet. Adesso il chiamerò
Piero, Piero. Pie. Signora
Leo. Desti gl'Inuiti? Pie. A tutte
Ta= ta= tanto alle belle, che alle brutte.
Leo. Che risposero? Pet. Adesso
Sentiremo le scuse. Leo. In capo all'anno
Ci son per scha anch'io
Pie. La si= si= si= si= si= Signora Porzia
Verrebbe a fagorirla
Ma la Suocera è in Villa
Leo. E poi si sà che questa
Ha tanto fumo in testa
Che non uà se non son Conti, o Marchesi,
Ma per esser Parenti, e quì uicini
Doueua ben uenire
Pet. Certo p l'auuenire
S'ha a fare un Priorista de' Festini
Pie. La Signora spo= sposa
Verrebbe, ma non puole
Pe= pe= pe= per amor di quella cosa
Pet. Di che cosa? Leo. Costei
Se ne strugge di uoglia, ma il Marito
S'è troppo ingelosito;
Ne gira il pouerello

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Pet. Dio gli renda il ceruello.
Se gli ha tolto la uista. Leo. Lagli piace.
Pie. Que= que= que= qua= que= quella
Quella di quella uolta. Leo. Chi? Pie. Que= qlla
Che la sera è più bella
Che non è la mattina.
La Li= Leo. T'intendo sì. Pie. La Li= Leo. La Lisaura
Pie. Sì que= questa uerrà. Leo. Ma che pensate
Ch'abbia a uoler giuocare? Pet. Come si dice
Orsù alle belle tocca;
Con due storte di Collo, e due di bocca.
Subito impanca. Pie. L'altre
Ve= ue= uengono tutte. Per. Intanto uoi
Fate quanto ho commesso;
Mandatemi la Betta. Leo. Adesso, adesso.
Pet. Son pur male alla uia
Io paio una Barona; In questa fretta
Non si può star rassetta; faccia Dio
Son stata bella la mia parte anch'io.

Scena Nona
Petronilla, e Betta

Bet. Che uolete Padrona?
Pet. O bell'infingardona

E con

E con le mani in mano anco tu stai?
Scimunita! e non sai
Che s'ha fare il Festino?
Ouuia presto; non uedi
Che la Sala è un porcile
La Camera un Canile?
Su rassetta ogni cosa. Bet. E' c'è un gran tratto.
Cara Signora mia dal detto al fatto.
Pet. Vn pò manco parole
Per chi seruir non uuole
La porta è aperta (uà uia) Bet. In somma
Chi disse pouertà, disse stentare
Ma chi disse seruir, disse arrabbiare.
Più durarla non si può
Com'io fò
Sempre con stento
Ne un momento
Auer riposo
Giorno, e notte strascinata
Più non posso
Questa uita tribolata.
Malamente pur la mastico
Douer far da Cuciniera
Da Matrona, e Cameriera
Con ceruel tanto fantastico. Malamente

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Scena Decima.

Piero.

Non ta= ta= tanta fretta
Io spazzerò; ma que= que= quella Betta
Di farmi schi= schi= schi= schi=
Schi= schi= schi= schiribizzi mai satolla
Veder m' ha fatto il Diauol nell' Ampolla;
Ha fatto i Ma= ma= ma=
Ma= ma= ma= Maccheron per desinare
E nella parte mia
Ha messo, (oh discrizione!)
In ca= cambio di Cacio, Segatura,
E in cambio di Burro del Sapone
S' a un meschino
La disgrazia addosso uà
Come il sei di Sbaraglino
Se= se= sempre ferma stà.
A soffrire son malageuoli
Delle Donne gli strapazzi
E uoler che se gli spa= spa=
Spa= spa= spa= spa= spa= spazzi
Sale, Camere, e Cantucci
Ch' il Dia= Diauolo le sbucci
Queste bestie irragioneuoli

Il na=

Il Naso arricciano
Se non se gli stro= stro=
Stro= stro= stropicciano
Tauole, e Letti,
Casse, e Stipetti
E mena pure;
E per far la Casa adorna
Vsan d'oro le Co= co=
Le co= co= co= Cornici alle Pitture;
E mena pure.
Sempre così
E notte, e dì
Strafelar si conuien senz' un quattrino
Se a un Meschino
La disgrazia addosso uà
Come il sei di Sbaraglino
Se= sempre ferma stà.
Che fatica bestiale!
Betta: Be= Betta; sì la lascia dire
Cattiuo sordo, è chi non uuol sentire
O Betta? Bet. Che uuoi? { la Betta s'affaccia alla portiera
Pie. Vieni aiutarmi un pò. Bet. Spazza da te
Guidone infingardaccio
Pie. O pezzo d' Asi= si= si= si= si= si=

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Scena Vndecima.
Odoardo, e Piero.

Odo. Per qui uenire. Pie. O pe= Odo. M'è conuenuto
Pie. Pe= pe= Odo. Lasciare. Pie. Pe= pe= Odo. Di studiare
Pie. O pe= pe= pe= pe= pe= Odo. Il Farinaccio
O Piero mio? Pie. O pezzo d'Asinaccio
Odo. A me? Pie. Nò, nò, alla Betta
Linguaccia maladetta
Ecco il Padrone ==

Scena Duodecima.
Anselmo, Odoardo, e Piero.

Odo. ======= seruo
Al signor Cognato. Ans. Or son da lei
Piero porta giù i Piatti. Pie. Ecco il Re= Resto
Vuol cenar così presto?
Ans. Non ti dar tanti impacci, [Piero parte.]
Sig.r Eccellentissimo, che cosa
Comanda in sù quest'ora?
Vuole stare al Festino?
Odo. Non posso, perche deuo
Ritrouarmi alla Curia.
Ans. Conducete anco lei. Odo. Chi? Ans. Chi! la Curia
Odo. Oche

Odo. Oh che ignoranza! È di ballo, o di giuoco?
Ans. Di Giuoco? Odo. Non mi piace
Ans. Non ci state a uenire. Odo. Ormai Cognato
Douresti ritirarui ==
Ans. Ch'io mi ritiri? O questa è l'altra; Al Mondo
Non ho debito un soldo, e col Bargello
Io non ho che trattar punto, ne poco
Odo. E sempre ingrossa più! Per dirla il fare
Tanti ritrouatelli
Ell'è una sciocca Musica. Ans. Ma dite
A proposito giusto
Di Musica, se auete anco imparato
Doue i Musici stanno?
Rispondete. Odo. O garbato
Ans. Dite perche in quell'anno
Che in Colognole meco ui menai
Non lo sapesti mai
Odo. Mutiam ragionamento
Ans. Ho maritato la Lucrezia. Odo. A chi?
Ans. Ad uno che la dota
Di tremila Ducati.
Odo. Ed è persona nota?
Ans. Egli è il Rè de garbati
Odo. Il suo nome? Ans. Tremila
Odo. Il Casato? Ans. Tremila

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Odo. È giouane? Ans. Tremila
Odo. Non auete di lui altro ragguaglio?
Ans. Testa di Palla a Maglio
Meglio che le persone
Danno tremila scudi informazione
Odo. È ben nato? Ans. In cercarlo
Io non mi ci confondo
Siete il bell'Animale,
Mentre nella Grammatica del Mondo
Son le monete il Verbo principale.
Odo. Oh che auarizia! Almeno
Nel Contratto auuertite
(In simil caso io ho una lite mossa)
Che toccare non possa
Questo fondo Dotale. Ans. O io ui giuro
Che il fondo della Dote
Non lo toccherà sicuro
Ci auuertirò ben io
Odo. E uoi quanto gli date? Ans. Vn Acca, un Zero?
Odo. Ma le Gioie, e le Vesti
Comprate alla Ragazza? Ans. Non è uero
Odo. Non sarebbe gran spesa. Ans. Ho de' Nipoti;
E con tanti Gioielli
Con tanti Drappi in oggi, queste spose
Son troppo lussuriose.

Odo. Che

Odo. Che Diauolo dite?
Ne men parlar sapete;
Anno un senso medesimo, e lusso, e pompa
Ma lussurioso poi
Lo stesso che pomposo non risuona
Ans. O balli, se non suona
Odo. Mi farebbe impazzare. Ans. Questa sera
Verrà lo Sposo in Casa. Odo. Tanto presto?
Ans. Dottore io stò a uedere
V'auete pur la poca discrizione!
S'ei dà tremila scudi, gli è douere
Ch'abbia un tantina di sodisfazione.
Odo. Le Fanciulle son Gioie,
Ans. E come Gioie appunto
Conforme all'uso della piazza nostra
Che chi le uuol smaltir, le mette a mostra
Odo. Di contraria opinione
Vn Paragrafo u'è
Ans. Ditegli un pò che uenga a dirlo a me,
Gli saprò ben rispondere.
Odo. Non mi ci uuò confondere
Entro da mia Sorella. Ans. Scimunito
Voler disputar meco?
Te l'ho ben io chiarito

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Scena Decimaterza.
Piero.

O gliè pure strauagante
Questo Vecchio fu= fu= fu=
Fu= fu= fu= fu= furioso
E ta= tanto lu= lu= lu=
Lu= lu= lu= tanto lunatico
Che quanto più lo pratico
Intendo meno il suo Ceruel uolante
O gliè pure strauagante.
Ogni sera s'imbriaca
E la notte in letto ca= ca=
Ca= ca= ca= ca= ca= caua
Sghiribizzi dalla testa
Per darmi il giorno poi sempre martorio
Medicargli il Ro= ro=
Il ro= ro= ro= rouello
Bisogna con pazienza
Oh che dura penitenza!
A tutti fa uedere
Il suo bra= bra= bra= bra= bra=
Bra= bra= il suo brauare
Che se= seco durare
Non può serua, ne fante. O gliè pure strauagante.

Sce. 14.

Scena Decimaquarta.
Piero, e Caralì

Pie. Schia= schia= schia= schia= schiauetto Caralì
Mo= mo= Morino uien quì
Car. Salamelech dur star Badruna. Pie. Or= ora
Ve= ue= uerrà. Car. Ber ti
Star sciamatu; Dicir
Pipa Tabaccu auir? Pie. Vi= vi= vi= vino
Vuol esser. Car. Biagir Vinu
Ti donar libertà, e non Bibir
Io campar, non putir. Pie. Ti= ti= diletta
Questo paese? Car. Molto golontieri
Son Sclauio; Ma sciamar
Signur Anselmu; dicir chi purtare
Basciata. Pie. Come spesso
Ti da= da= danno? di?
Car. Nun bastuna ber mi
Nun bastuna ber mi. Pie. Ecco che uiene

Scena Decimaquinta.
Piero, Caralì, Anselmo, e Odoardo.

Ans. Ouuia Signor Cognato
Date un pò di consiglio. Car. Dir burla

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Badruna. Ans. E sempre intorno
Mi uien qualche Arfasatto;
Che dice mia Sorella?
Viene al Festino, o nò? Car. Baura tinir
Di muneta bagar. Ans. Jo non l'intendo
E ne punto, ne poco; E uoi dottore
Odo. E io ne meno. Ans. Noi siam quì tra noi
Altroue nol direi
Ma se io fussi ignorante, come uoi
Per la uergogna mi sdottorerei.
Che di tu? Car. Mi Badruna
Ber ti dicir
Di muneta bagar. Ans. E adesso
L'auete inteso? Car. Barlar ben. Odo. Jo punto
Ans. Ne io; Piero che fai?
Pie. Aparecchio. Ans. Perche? Pie. Se uo=uo=uoi.
Fa=fa=fatto portar m'auete i piatti?
Ans. O che gabbia di Matti!
Per giocar non per cena
T'ho chiesto i Piatti; Stummia di Canaglia
Leua quella touaglia
Car. Si far bonu bir Lei
Vinir. Ans. Eh scimunito. (gli da uno scappellotto.)
Car. Ti a Cali dara. Ans. Jo finalm.te
Non sò raccapezzar queste parole;

Adesso

Adesso manderò da mia Sorella
Per sentir quanto dice, e ciò che uuole.
E uoi l'auete inteso. Odo. Nò. Ans. E pure
Sò che Bartolo, e Baldo
Vi deuano insegnare
I modi di parlare. Odo. L'ignoranza
Nel uostro capo i suoi germogli pianta
Ans. Gran Dottor del sessanta!

Scena Decimasesta.
Petronilla, e Fernando.

Pet. In questo caro giorno all'impazzata
Io mi sono un tantin raffazzonata
Ma in ueder quelle Vesti
Che mi seruiron già un tempo, quando
A Marito n'andai
Oh quanto lagrimai!
Miserella in questo stato
Col guardar l'antiche borie
Mi souuenner le memorie
Di quel ben ch'è già passato
Ma dei trascorsi giorni
Te n'andasti bel tempo, e più non torni.
Fer. Signore io son uenuto

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Per la risposta; E la uostra figliuola
O sì, o nò ch'io me l'abbia da auere
Dica liberam.te il suo parere.
Pet. Parlai con mio Marito
Gli dissi la profferta
De tremila Ducati; ei mi rispose;
È persona che merta,
E la resoluzione in me ripose.
Lucrezia è uostra. E gran piacer mi fate
Mentre che la uogliate
Se in tutt'oggi il partito si finisce
Fer. O la mi confonde
Con troppi Complimenti;
Or son contento a pieno
Sò ch'io merito poco, ma lei meno
Pet. Signor Fernando mio; Non fò per dire
Che la sia mia figliuola,
Ma l'è una Coppa d'oro;
La fa con quelle Mani
Gl'occhi alle Pulce; e poi
L'ho alleuata a minuzzoli di pane
Tenetemene conto
In su questo principio
Fer. Son molto participio
Di Casa loro. Pet. Lei uuol dir parziale

Fer. Bas-

Fer. Basta come lei uuole
N'un mò, o nell'altro tutte son parole
Pet. Passiam dalla mia Nuora
Fer. Sà ella il Parentado?
Pet. Io glie lo dissi dianzi.
Entri. Fer. Io nò; gl'Asini uanno innanzi,
Passi Vosignoria
Pet. La seruirò. Fer. Se bene
Ho cinquantasette anni in sù le Rene
Mangio di uoglia, come il Bue la frasca;
Sano più d'una Lasca
Dormo con appetito
Ed all'odor di Moglie
Mi son da capo a piè ringarzullito
Per auer quegl'occhi belli
Presi il Sacco pe pellicelli
Tremila scudi, e poi? e poi suo danno
Chi gode un dì non stenta tutto l'anno.
Viua gli Sposi uiua
Doue la Donna arriua
Porta seco douizia
Viua gli Sposi, e muoia l'Auarizia &

Fine dll' Atto Secondo &

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Atto Terzo
Scena Prima
Petronilla, e Lucrezia

Pet. Io ti ci ò pur condotta!
Lodato il Cielo, egli arrivò quell'otta
Che tu' vadia a Marito.
Luc. Che tormentoso invito!
O questo o cara Madre
Potrebb'esermi Padre!
Pet. Non deve in simil'grado
Replicar la fanciulla
Luc. Dò dò pigliar vecchio, e non dir nulla!
Pet. Lucrezia, egli è dovere
Obedire, e tacere
Luc. Voi mi fate pur ridere
Sent'io come mi rto,
Se uoi sapessi in corpo quel ch'io ò
Diresti certo, ti stà ben lo vtvidere
Pet. Pintendo in altro lato
Ai rivolto l'affetto.
Ma dell'essere sposa il gran diletto
Rende ogni mal'd'amore presto sanabile
Luc. Ma quando è fatto ogo egli è incurabile
Non lo uoglio Pet. Sgratziata.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Fà la Testarda, e intronfia
Luc. V mi sento pur gonfia
Per queste nozze! Pet. Egl'è alquanto attempato
Ma però figlia mia ricco, e garbato
Ed in tutti gli sfoggi
Che s'usano al dì d'oggi
Al pari andar' potrai d'ogn'altra sposa
Luc. Non son punto boriosa
Pet. Ecco quà Piero, e bene
Sei stato dallo Sposo?

Scena Seconda
Piero, Petronilla, e Lucrezia

Pie. Si:si= Signora sì Pet. Che disse? presto
Rispondere bisogna
Pie. M'ha detto, ch'à la Ro: ro:
Ro:ro= Luc. Cibò Pie: Ro:ro:ro: la rosetta
Di diamanti per donarui Pet. Senti
Questa è roba che frutta
Pie. E che la sposa gli par bru= bru= bru= bru=
Luc. Lascimi stare Pie. Bru: bru: bru= bruna
Ma però uaga, e bella
E che gli ma: ma: ma: ma:
Pet. Ogni parola spezza

Pie. Gli ma= ma: manda una Ca: ca: ca: ca:
Luc. Tengala per se Pie. Una Canina
Di bo= Bologna ch'un tesoro uale
Pet. Che altro? Pie. Vn Ori: ri: ri:
Pet. Vn che? Pie. Vn Oriolo
Tutto Perle, e Rubini
Pet. Costa di buon' Quattrini
Piero bada in cucina, che lo Sposo
Vien questa sera a Cena
Pie. Vuò ire a letto con la pancia pie= pie=
Pet. Lucrezia guarda in sù
Pie. Pie= pie= Pet. Tu sospiri Pie. Pie= Pet. Ch'ai tù
Pie. La pancia piena Pet. Chi fu quello? Ah Piero
Ch'à finito l'intoppo
Luc. Sfortunata pur troppo disse il uero!
Ne uò pur mal contenta!
Pet. Or mai deui auer' questo,
E concluso il partito;
Non è giouane è uero, ma nel resto
A quanto si richiede a un buon' Marito
Credi figliola à me
Tu ti lamenti ma non sai di che: (parte)
Luc. Pensieri, e che si fà?
In tanto periglio
Aiuto consiglio

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ai uoi chi mi dà?
Pensieri, che vi fà
Sento oh Dio, che saggidite
Infelice
Non ti lice
Sperar più,
Come brami uiuer tu
Se uccidenti l'Onestà
Pensieri così uà
Per un Cor'
Senza Onor' non u'è pietà
Pensieri così uà.

Scena Terza
Leonora Furiosa, e Betta

Leo. Cognata è quasi il tempo
Che nel uostro delitto
Io discopra il mio fallo fuc. Oh quanto afflitto
Mi batte il Cuore in seno.
Leo. Giacche non posso a pieno
Sottrarmi dallo sdegno
Di mio Marito, in parte il suo rigore
Tenterò di sfuggire
fuc. In che modo? Leo. Con dire
Che la Betta, o nonio
(Tu non c'esser contraria)
Vi tenne mano Bet. O bene, A fè del Dio,
Van sempre i cenci all'aria
fuc. Che prudente consiglio!
Così uoi, che innocente apparire
Più giouar mi potrete
Bet. Dico di noe Leo. Bettina
Fammi il piacere. Bet. Oh ch'il Biauol mi frughi:
Chi a pisciato asciughi.
fuc. E non state a pregarlo, Al Signor Padre
Che Ascanio lei troiò per una mana
Dirò che lei fu del mio amor mezzana
Bet. Non ci pensate, oibò.
fuc. Tanto uarrà il mio sì quanto il tuo no
Leo. Io per confermarlo starò soda
Bet. Guardate, che capriccio
Mangiato anno il Pasticcio
Buersano ora sopra me la broda.
Leo. Per forza, o per amore
La colpa è esser tua, sentite quando
Viene il Signor Fernando
Fingete di gradirlo
Acciò che meglio
Posso Ascanio seruar quanto ui dissi

Cuc. Tarò quanto imponete
Bet. O' cappizzi sapete
Voler' esser senza colpa
Stiatti sotto un bastone
Se non son cose da Signore buone
Ceo. Io di saluarti giuro

Scena Quarta

Piero, Leonora, Lucrezia, e Betta

Pie. Appunto smonsmo: smonta di Carrozza
Ca si: Signora Frasia Ceo. Andiamo insieme
A riscontrarla Cuc. Son con uoi
Cuc. } Cortese
Ceo. }
Mentre a si bella impresa Amor' ci guida
Alle colpe d'amor fortuna arrida
Pie. Che care cognatine
Queste son' ueramente Pane, e Cauolo
Andrebbe una per l'altra a casa il Dia: dia:
Bet. In che pazzo uiluppo m'anno fitto costoro
Pie. Dia: dia: dia: dia:
Bet. Per scapolar' d'Anselmo, e della Vecchia
Pie. Dia: dia: dia: dia: dia: dia: dia:
Bet. La furia contro me che s'apparecchia

Doue m'ho da ficchare? Pie. A casa il Diauolo
Bet. Tu c'anderai furfante
Che della roba altrui fai sempre a sassi
Pie. O' che gusto auerei se tu crepassi. parte
Bet. Ell' è ben' madornale:
Loro anno fatto il male (V'che sguerguenza)
Ed a me tocca a far la penitenza
Per tutto così uà
I Ricchi dell' Onor tengon' l'impero
E l'afflitta pouerta
Fan' sorella carnal del Vituperio
Gli errori più maiuscoli
Delle Padrone non si stiman' graui,
Non ueggon' le lor traui
E scorgon' sempre in ogni serua i bruscoli
Con minaccie, e con' doni
Dio gli perdoni
Fanno ne casi strani
I Peccati giganti apparir nani.
E san gettar' tal poluere negl' occhi
Che le Balene fanno parer granocchi
E più d'una lo sà
Per tutti così uà:

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Scena Quinta

Leonora, Lucrezia, Frasia, e Ascanio

Leo. Anzi è debito mio
Seruirla sempre Fra. Questa gentilezza
Troppo m'obbliga; Il Cielo
D'ogni contentezza
Alla Signora Sposa
Sia con felicità. Luc. Io così spero
Per quest'augurio Fra; È buono euento.
Luc. Di tanta umanità grazie ui rendo
Fra. Mi pare un po confusa la
La Signora Lucrezia Leo. Così s'usa
Ne' primi giorni delle spose Fra. Allegra
Allegra dico Asc. Dentro è chi la pesta.
Luc. Per grazia uostra Fra. La mi creda pure
Ch'auer queste uenture
Non è ogni giorno festa;
Ascanio ancora uoi fate due complimenti.
Asc. Grauida di contenti Luc. Ogni bel gioco
Vorrebbe durar poco.
Asc. V'assista amica stella
Leo. Passino in quella stanza
Per far l'ora di ueglia.
Fra. La seruo come uuole. [parte con Leonora]

Luc. Ascanio ui souuenga
Che la reputazione
Di tutta casa nostra
Oltre alla uita mia
È posta in mano uostra. Asc. M'offendete
Se di mia fè temete; In breue ò cara
Auran termine i uostri, e miei sospiri
Luc. In sì duri martiri
Languente questa sola
Speranza mi rauuiua, e mi consola.

Scena Sesta

Piero

Betta se tù mi burli
Ch'ò la li: li: li: li: lingua pagana
Io ti dirò pu: pu: pu: p:
Pu: punto me ne curo
Che per forza d'Amore
S'ò la lingua legata ho sciolto il Cuore.
Ma t'intendo alla fè
Tu sei innamorata di: di me
Se pensi ch'io ti uoglia
Tu pigli un granchio a secco
Chi piglia Moglie in capo all'anno è be: be:

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Bene indebitato
O Rognoso, o nelle stinche andato
Il prouerbio lo dice, e io lo sò
Nò: nò: nò: nò:
Fà quanto sai
Crepa, che mai
Ti piglierò
Nò: nò: nò: nò:
Il Prouerbio lo dice, e io lo sò.
Ma dianzi incancherita
Mi s'auuentò alla uita
Bun te: te: te: te: un tempion' m'ha dato
Ch'ammi una Ma: Mascella Sga: sga: sga: sga:

Scena Settima
Gismondo, Fernando, e Piero

Fer. Gran fortuna è la mia
D'imparentarmi con vosignoria
Pie. Sga: Sga: Sga: Sga: Gis. Piero auuisa alle Dame
Pie. Sga: Sga: Sga: Gis. Che è arriuato lo Sposo
Pie. Sga: Sgangherato.
Corro uolo. Gis. Riceuo
Dalla sua gentilezza
Segnalati fauori

Fer. la seru:

Fer. La seruirò quantunque mi comanda
Sono un Vomo all'Antica
Caccio le cirimonie da una banda
Leggere il Galateo mi par fatica
Gis. Seruitore, e parente
Gli sarò sempre, e da me tal desire
Non fia che s'allontani.
Fer. Oh' ui bacio le mani
Il Simile io farei
Comandi a me, ch'io fauorirò lei

Scena Ottaua
Lucrezia, Leonora, Petronilla, e
Ascanio. Sotto la Portiera

Pet. Buondì Signor Fernando
Lucrezia ecco il tuo Sposo
Leo. Per dare al Concertato più colore
Fingeteui in parlarli tutt'Amore
Asc. Qui uedrò quanto segue
Fer. Poche parole, e buone;
Da poi ch'il Cielo ha fatto
Che douiate esser mia così ad un tratto
Se a uoi pur tanto piace
Vuò che ce ne uiuiamo in Santa pace

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Asc. Leggiadro complimento!
Luc. Con estremo contento
Giunsero nel mio seno
Quasi Dardo Amoroso
Le uostre uoci, o mio gradito sposo
Pet. Guarda se l'esce a tempo! Asc. O' disleale
Luc. Non chiude l'alma mia
Spirto, che uostro or mai fatto non sia
Asc. Che può dir di più Luc. Con la medesma sorte
Mi lega il uoler' mio
Vostra serua, e consorte
Asc. Così pur mi tradì? Fer. Di quanto è in casa,
E per le Ville, e fuora
Di tutto mia Signora
Padrona ui dichiaro.
Gis. Son gran parole per un uecchio auaro
Pet. Fin che per trattenersi
Arriua l'altra gente
Entri quà dentro Fer. Come uuole, passi
Pet. Anzi lei. Gis. Tocca a loro Luc. Obbedisco
Asc. Egli porge la mano? Gis. O garbat' uomo
Più di quel che pensauo in uerità
Pet. Egli è una personcina
Su la mia tacca, e ci riuscirà
Sicuramente a Pan' più che a farina. (partono)

Asc. Da lusinghe di Donne o Ciel difendimi
Se impegnata così Donna è incostante
Giuroui, che non sò
A qual' di loro può credere un amante
Ma crudele
Infedele
Se mi togl' il tuo Cuor' il mio che rendimi
Da lusinghe di Donne, o Ciel difendimi

Scena Nona
Lucrezia, ed Ascanio

Luc. O quanto dagli accenti
Che la lingua snodò fù il Cor diuerso!
Asc. Tra barbari tormenti
Non mi tenere o gelosia sommerso;
Lascia ch'io parli Luc. Ascanio mio Asc. Bugiarda
Luc. A mè? Asc. Tra dolci uezzi
Godete pur godete
Col nouello Consorte
Ch'io per sempre tradito m'allontano
Luc. Fermate il passo Asc. Che bramate? Luc. Quanto
Voi mi douete Asc. Allora
Ch'infida ui conobbi
Dal Debito fui sciolto Luc. A chi u' adora

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Empio Così parlate?
Asc. Addio. Cuc. No nò fermate Asc. E che uolete?
Cuc. Sincerarmi Asc. E pazzia, non mi tenete
Cuc. Almeno una parola
Asc. Nò, nò la uostra crudeltà mi scaccia

Scena Decima
Anselmo, Cucrezia, e Ascanio

Ans. E che fate? Alle braccia?
Alla lotta? Alle pugna?
Rispondete Brigata?
Cuc. Io son tanto affannata
Che risponder' non posso; aspetti un poco.
Ans. Sbalzatemi di casa è padron mio
Cuc. L'inuitate al suo guoco Asc. Ingrata, addio.
Cuc. Non si partirà certo
Asc. Lasciatemi Cuc. Bisogna
Gettarsi all' inuenzione
Ans. Io piglierò un bastone
Lascialo andar' Cuc. Se uoi mi contradite. (ed Ascanio)
Parlerò quanto auuenne; Signor Padre
A conto della lettera, con uoi
Vuol' questo Rodomonte;
Dice far un duello a fronte a fronte;

Per questo tutto sdegno
Di casa nostra parte,
Procurauo con arte
E con buone parole
Ritenerlo, e furioso partir' uuole
Per far contro di uoi cruda uendetta
Ans. Figliola benedetta
Compatisci lo Zelo
Della Reputazion'; Può far' il Cielo
Signore Ascanio, dianzi
Da me partisti tutto cortesia
Or' uuol' Vosignoria
Rinfrancescar l'imbroglio?
Fù egli altro, che un foglio
D'una ragazza pregna? Io non sò come,
Di questi casi n'interuien' le some
Asc. Siete pur' di rigiro
Cuc. Secondate l'inganno, o ch'io m'adiro.
Asc. Molte, e uarie persone
Con più d'una ragione
Sul' Caso occorso an' uoluto inquietarmi;
Io poi ch'ò genio all'armi
Voleuo domattina
Con una quistioncina
Insegnarui a proceder'; Ma la Sposa

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Con le sue paroline, e modo scaltro
M'ha quasi persuaso a non far altro.
Non son però sgarito
Ans. Costui m'à sbalordito;
Lucrezia io son di tempo
E non mi mette conto
Riceuer un affronto;
Tù mettitegli a canto
E, ripregalo tanto
Fin che mi resti amico
Asc. Addio crudel Luc. Non ui partite dico
Ans. No no per grazzia. Asc. Auete a trattar' meco
Ans. Discorrete un poveco
Asc. E tanto ardisce chi me lo comanda
Ans. Vmilmente la prego, Io quà da banda
Lucrezzia stò aspettando
Che tù l'aggiusti; Mi ti raccomando
Caua del petto le preghiere a sguadre
E ricordati al fin ch'io ti son Padre
Luc. Sarà mia cura: Ascanio mio sentite
Asc. Voglio partirmi Luc. Ingrato
Asc. Resti con uoi l'amato
Il gradito consorte
Luc. Al cordoglio, la morte
Ogni pena più ria

Ans. Senti con che Energia
A mio fauor fauella? Luc. Se poc'anzi
Con Fernando parlai
Finsi mia uita Asc. Non lo credo Ans. Certo
Credalo in fede mia
Perche questa ragazza, ~~è stata~~
È stata d'una razza
Che non ha detto mai una bugia.
Non u'è dubbio; Tira innanzi Luc. E come
Posso per altri auer affetti (oh Dio)
Se a uoi con l'onor' mio
Diedi l'Anima ancora
Ans. Oh che bontà! per tenerezza or'ora
Gli cascano le lacrime; Figliola
E ben che dice? Luc. A' pieno
Quasi placato resta
Ans. Douria ogni padre per suo bene, almeno
Auere una Figliola come questa
Luc. Che rispondete? Asc. Quando
Mio ben', uero ciò sia
Parte la gelosia
E più cocenti al cuore
Vibra saette Amore Ans. O pur beato
Mi par' rasserenato
Non ha l'Occhio si sbieco

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Che nuoua? Asc. Parli meco
Dica quel che pretende
Ans. Nulla nulla Signore; Attenda attenda.
Luc. Non c'è più che temer la Pace è fatta.
Con due parole ancora.

Scena Vndecima
Petronilla, Ascanio Lucrezia, e
Anselmo

Pet. Che si fà là in quel canto? Ans. Questa matta
Guasterebbe ogni cosa. Zitta Pet. Odoue
Il Ceruello u'esala
Doue siam' noi? Ans. In sala
Bestiaccia Pet. Et tu Lucrezia
Passa in Camera Ans. Fate
Conto, che la parli al uento,
Aggiustateui pure non u'accostate
Pet. Oh che Vecchio balordo! Luc. Signor Padre
Di s'accorda. Buondi Signora Madre
Ans. Non tante cirimonie
Non perder tempo; Tira innanzi Pet. Sogno
O pur son' desta?
Ans. Chetateui dich'io non ho bisogno
Chi mi rompa la testa.

Pet. E rimbambito affatto
Ola Signore Sposo
Gismondo Leonora
Asc. Ci siamo intesi Luc. Datemi la mano
Ans. Che dice Ascanio Asc. Dico
Che ui son buon amico
Pet. A' Lucrezia Lucrezia, le son agre
A mandar' giù queste tue scuse magre
Ans. Scuse appunto, alla fe
Se non era Lucrezia qui a me

Scena Duodecima
Lucrezia, Ascani, Anselmo, Petronilla
Leonora, Gismondo, Fernando, Frasia
Odoardo, e Betta.

Leo. Venghino, appunto è giunta
La Signora Lisaura, e seco ancora
La Signora Clarice Gis. Porta i lumi
Che gia me ne par ora

Scena Decimaterza
Clarice Lisaura, et i suddetti

Bet. Adesso adesso Pet. Infatti

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Si fan' pregar' tutte le belle Cla. Cara
Nipote mia palesarti non posso
Il Contento, ch'ò addosso
Per queste nozze all'improuuiso giunte
Lis. Buon prò Signora; mi rallegro, il Cielo
Vi dia tante allegrezze
Quante per me uorrei
Chi l'auesse mai detto
Che douesse esser mia cognata? Luc. Voglio
Esserui più che serua
Lis. Nò nò padrona Gis. Non mancherà tempo
Di ragionare; Il gioco
Precede a ogn'altra cosa
Fra. Giocherò ma di poco
Leo. Vn mezzo Cocconetto Gis. Con la Sposa
Segga la Sposo; quest'è coppia fatta.
Signor Padre, uolete
Scapigliarui? Ans. Sicuro
Non bisogna mostrar le pere Orso;
Che uuol' la giouentù fare il suo corso
Anco l'eccellentissimo Odo. Se deuo
Accomodar le seruirò Gis. Con uoi
La Signora Lisaura;
E la Signora Frasia
Giocherà con mio Padre, e Leonora

Con il Signore Ascanio Ans. Presto, Carte
Egente, che tarocchi
Odo. Fò conto, che a me tocchi
Lis. Io mi raffido in lei Odo. Io le prometto
Che non sò Ans. Se gli dice a Cuccunetto
Come fà nelle liti
Resterete falliti
Fra. Che s'hà da metter sù? Leo. Comandi lei
Fra. Anzi lei Leo. nò nò Lis. La Signora Sposa
Comandi Luc. A me non tocca
Odo. O uia presto chi mette?
Lis. Io nò Fra. Io nò Leo. Io nò Ans. Che bocche strette
Metterò io; Eccoun testone Asc. Presto
A chi si scopre guori
Venga la mano. Picche, Quadri, Fiori,
Picche Fiori Picche, Quadri, Cuori; A lei
Signora Sposa Fra. Gl'è douere Ans. Patti
Signorine garbate
Che nessuna non faccia Massellate.
Fra. Almeno questa sera
Non ci è tanto frastuono;
Insolenti, che sono
Quelli Zerbini! Senza discrizione
Stan' sì a costo, a chi gioca
Ch'io che patisco di respirazione

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Sento proprio ch'il caldo mi soffoga
Cla. Oimè che gente indomita
Ell'è pur ancho uera
Trapassan la spalliera con le gomita
Ans. Pariglia Asc. Faccia gioco
Ans. Passo Fras. Comincia mal. Ans. Disgrazia mia
Fras. E mia ancora Odo. Punto
Ans. Che di Filosofia?
Odo. Malan' che Dio ui dia.
Leo. Punto. Odo. Al punto una lira Leo. E io non tengo
Odo. E uergona fuggir' Leo. Non mi ritrouo
In man tanto che basti

Scena Decima quarta
Piero, et i medesimi

Pie. Padrone egl'è picchiato
Ans. Guarda chi è Pie. O' guardato
Su= subito Ans. Chi è?
Pie. So= so= so= so= son tre
Che uorrebbero entrare Ans. Ecco di posta
La chiucchiurlaia; Chi son eglino? Pie. Uno
Che porta la parrucchia
A sempre buona cera
Amico suiscerato

Del Me=

Del Medico di Ca= Casa. Ans. O garbato
E egli seco quel biondo
Col suo seruitorino? Pie. Signor sì
Ans. E l'altro, che si desta a mezzo dì?
Pie. Di certo ancora lui Ans. A questa gente
Non s'apre mai Fer. Perche? Ans. Perchè costoro
Non uengono al festino
Per giocare, ma sol per bizzarria
Per far gente da andar' all'Osteria
E frollarsi la notte a un uegliettino
Musici sono, e suonano di tasti
Se questi personaggi
Van mai di fuori insieme, lunghi pasti
An da far' ma cortissimi uiaggi
Luc. Due cuori, Leo. Tre Cuori Fras. Quattro cuori
E cinque Odo. Sei sette, e fante Fer. Stoppa
Ans. Che ui stoppa Dottore?
Odo. La Dama Ans. C'ha ragion' se fussi lei
Anch'io ui stopperei
Odo. Due picche Fra. Tre, e Quattro,
E cinque e sei Ans. Pagate
Le Carte Pie C'è = c'è = Uno
Che uorrebbe entra= trare Ans. Chi è egli? Pie. Un certo
Me= me= mezzo canuto, e porta bruno
Smo= smorto, Magro come un gra= graticcio

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

E ch'hà sul muso un naso assai massiccio
Ans. È Vomo di Dottrina
Personaggio di merito
Si rimpinza il preterito
E abbruca uolentieri una fascina
Fer. Siamo tra noi; Non si uuol'altri Ans. Digli
Che torni a casa, e innanzi cena pigli
Lo sciroppo de Pomis;
Che strauaganza è questa
Se ben gl'ha sette berrettini in testa
Non suol'esser si gonzo
D'andar la notte con quest'aria a Zonzo.
Luc. Signora Madre, sento
Un affanno di cuore
Che più uiuer non posso
Pet. Tu ai ben perso il Colore;
Sfibbiata a poco, a poco
Fra. Pariglia; Chi fà gioco
Lis. Pariglia anch'io, e punto
Fra. Un testone a pariglia
Asc. Al punto un giulio
Lis. E l'uno, e l'altro tiri
Leo. Abbiam tre fanti Luc. Oimè Cognata
Gis. Come uà? Leo. Da fantocci
Guardi uosignoria son uisitata

Asc. Due Quadri, tre quadri Luc. Stoppa Asc. Cinque
E sei di Cuori Fer. Sette, e fante Luc. Stoppa
Lis. Carta sola Signori
Date basso Luc. I dolori
Signora madre uan'crescendo
Fer. Due, e tre, e quattro Fiori
Paghin le carte Pet. A un tratto
Che cosa è questa? Cla. Fumi
Sicuramente Ans. Smoccola quei lumi
Bet. Padrone all'uscio sonui due signori
Che uorrebbero entrare
Ans. Li conosci? Bet. Al parlare
Mi paion belli, ed anno
Le Capigliere ricche
Ma però son posticcie
Grandacci tutti due. Ma però uno
È bianco e l'altro bruno
Un parla forestiero,
E l'altro quasi quasi Fiorentino
Ans. Certo l'ozzio gli tedia
T'hò inteso son'costoro
Due amici suiscerati,
Ma nel teatro loro
Quando fassi Commedia
Stanno sempre adirati

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Galanti Cavalieri
Si piccan d'ingegneri;
Caponi al maggior segno;
Al prossimo giovevoli
Ma serra pur le porte
Non ce li voglio certo; perche in corte
Gl'affannan pe' piacevoli
Io son Piattello Marcio
Fuc. Non posso più soffrire
Odo. Pariglia Ira. Punto. Odo. Tiro
La pariglia Ans. Dottore
Vive con gran pensiero
Chi ha da goderci in piano
Odo. Perche? Ans. Intorno a Ugnano
Veggo un gran tempo nero.
Odo. Non son punto attillato
Ans. Ma il lavarsi le man non è peccato.
Fuc. È forza ch'io mi levi;
Mi scusino Signori
Che sorte di Dolori
Son questi mai Cognato?
Feo. L'ora certo è arrivata;
Con licenza Pet. Ira poco
Ritorneremo al gioco
Ans. Che Domine sarà? Pie. A' pispicchiato

Qui si levano da sedere e entra in camera le D.

Quel Signor vostro Amico
Che bu: bu: bu: bu: burla volentieri
Ch'hà il pi: pi: pizzo, e i basettoni neri
Con quella faccia piena
Ans. Digli, che qui si gioca, e non si cena
Pie. E ce: ce: ce: ce: ce: ce:
Ans. Chi? Pier. Quel che parla un poco come me;
Che per qu: questo gran carote ficca
Fà il passo della Picca alla
E appalto piglia delli stranetti
Ans. Vadia che Dio l'aiuti
Ci sordirebbe tutti;
Và metti il Chiavistello,
O lascia sfondar l'uscio Gis. Olà Morino
Ira tanto, che le Donne
Tornano Canta un poco
Caro Morino mio Cavali se ber mi dar
Mascia cantar Calsuna
Gis. Ben volentieri Cava. E iu
Contar Usanza di Bio miu
Quandu tornar galera
Vitturiusa d'armata
Con sclaua liberata.
Ans. Signor Pismondo, Molto
E per grand' importanza

Hò da parlar' con uoi

Cara. V' Ligrizia Jhij allà
Gran Maoma
Fauorita
Di Biserta Capitana
Mille Turca
Da Cristiana
Ottenuta libertà
V' Ligrizia Jhij allà

Ans. Piero, che c'è? Pie. Ca: ca: cattiue nuoue
La Sp: sposa stà male

Ans. Vai per il Medico? Pie. Oibò Ans. Ma doue corri?

Pie. Non si di: di: di: dice

Ans. Lo uuò saper' Pie. Vò per la Leuatrice

Fer. Chi n'ha bisogno? Pie. La uostra consorte

Fer. Moglie di questa sorte
Non son' il caso mio
Signor' Anselmo addio

Ans. Fermateui sentite
Quereria è ammaliata
Per questo è ingrauidata; Ah' Nuora, Nuora!
Gli è la faffa uedere la traditora

Fer. Questi sono spropositi Asc. Già siamo
In questo caso Lis. Fratel mio andiamo
Le nozze son' suanite

Ans. Non sò quel che ui dite
O sia grauida, o nò,
Voi l'auete a pigliare ad ogni mo,
Quì non c'è furberia
L'è stata una malia; E quella strega

Lis. Di chi? Ans. Della mia Nuora
Sbalzi di casa orora Lis. O pouerello
Voi sognate Fra. S'è stato mio fratello | Escono di Camera |
Ne pagherà la pena Pet. O bella cosa

Fra. Di già l'era sua sposa

Pet. Auete uoi sentito
Vecchiaccio rimbambito? Adesso ò fate
Vestir' per le Commedie,
Ed aggiustar la Lite.

Ans. Che Donne scimunite!
L'è stata una disgrazia; Leonora
Con quell' uostro incatesimo
Fatele impregnar tutte, e me medesimo
Se possibile sia Gis. rimedio dunque
E non un mal maggiore; Signor Padre
Mia sorella è d'Ascanio Ans. Sè fernando
Di tremila Ducati
La Dota? Asc. Sio di quattro Ans. È uostra questo
E giouane che intende
Delle Malie la forza

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Senza tanti scrupoli la piglia;
Godeteuela pure
Ch'io ue la dò di uena
E questa sera state meco a cena. [parte]
Leo. Signor Gismondo, pregaui Lucreria
A legger questo foglio Asc. In quello è chiaro
Com'io già la sposai;
Saldissimo contratto d'una sincera fede.
Pet. Manco male si uede
Ch'ebbe buona intenzione
Odo. Perche non la chiedeste?
Asc. Vn mio stretto parente
Che mi faceua d'ogni suo auere erede
Ond'io mettessi in casa una gran dote
(Di già son cose note)
Ch'io sposassi uolea nobil'Donzella
Ricca, ma non già bella
Per ueder se fortuna
Porger'uoleua a miei desir soccorso
Sempre con tal rimorso
Andai temporeggiando,
Inaspettata quando
Manco certo il pensai
La morte impietosita
Tolse colui di uita, e me di guai

Pet. Vuò andar dalla Lucreria
Che u'è Clarice sola o male, o bene
Ch'abbiate fatto, il Caso è qui, l'è uostra. [parte]
Odo. Amor così sue strauaganze mostra. [parte]
Gis. Ne alcun mai se n'auuedde? Il caso è strano!
Chi ui tenne di mano [a Ascanio]
Leo. Dite, che fu la Betta.
Asc. La uostra serua Bet. O razza Maladetta
Gl'è indettato anco lui
Padrona io ui domando
Perdono in carità
Io lo faceuo per semplicità.
Fra. Per questo la Lucreria
Teneua il guardinfante Gis. Và in cucina
Furfantellaccia Bet. Per un mese intronfio
Gis. E mia sorella sempre
Anco a uoi Leonora
C'ha tenuto celato? Fra. Ell'è usanza
Di quelle, che son grauide
Che fino al nono Mese
Non lo fanno palese
Il perche non saprei già trouarlo
Si uergonano a dirlo, e non a farlo
Asc.
Leo. Però noi

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Fra. } a sei — Se Da uoi
Gis. } — Non c'è scampo nò nò
Lis. } — Che ne difenderà
Fer. }

Asc. }
Gis. } A tre — Un Uomo troppo sà
Fer. }

Lis. }
Leo. } a tre — Un Uomo troppo può
Fra } Tuti a sei — Non c'è scampo nò, nò

Scena Decimaquinta
Piero solo

Gran disgrazie è questa oimè
Ola fatica
Tanto nemica
Che non uuo: uuole star punto con me
Gran disgrazia è questa oimè
Per non m'incomodar' infino al Pozzo
Il uin' senz' acqua ingozzo
Che di stomaco in ca: ca:
Ca: ca: cambio al Capo uù
Guardate che dispetto ella m fà
Quante uo: uo: uo: uolte

La mi: mi: mi: minestra del padrone
Per non mi disagiare a portar sù
Mazmangio quaggiù
Ch'ei non lo sà
Guardate, che dispetti ella mi fà!
Per non recarmi briga
A pe: pe: pe: pelare
Vuol farmi addormentare
Io per non inasprirla
Voglio obbedirla a fè
Gran disgrazia è questa oimè
Dica pur chi uuol dire
Il rimedio del sonno è il dormire.

Scena Decimasesta
Piero che Dormè, Betta, Cavali
Quochi, e Quoche

Bet. L'è pur bella
Chi la sapessi tutta
L'usanzina garbata
In un istesso giorno
Di far le nozze e far la scapponata
Pigliar da se Marito
Come una bagattella
Oggi a mone si butta.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Chi la sapessi tutta
O'l'è pur bella.
Compagni qui bi bisogna
Lessi, arrosti, guarretti
Stufati pasticcetti
Mentre all'ordin presto, O'sciagurato
Incambio di pelar s'è addormentato
Ti uuò cauar il sonno?
Facciamoli un fumacchio, sù uia presti
Ma pian, che non si desti
Pippa tù fà il Cartoccio Sandra metti
Lì dentro la bambagia, eccoti il Zolfo
Diamoli fuoco, ò bene
S'ha da sentir pur stridere!
Zitti Zitti, o che ridere.
Ecco aggiustato, lascia
Vuò soffiar'io, sì storci;
Guarda, che belli scorci
Pie. Oi. Bet. Peggio Pie. Che puzzo oi, oi Bet. Che è stato?
Pie. Io so: so: son cascato, O gran dolore
Che ca: cattiuo odore
Bet. Tu sei Eriaco, e sogni
Vn po manco parole
Pie. Quando si so: so: so: so: sogna non duole
Betta gl'è Zo: zo: Zolfo

Bet. S'accese

Bet. S'accese il fuoco dianzi Babbuino
Pie. Il Na: na: naso mio non è il Camino
Cara. Nuoua buona, nuoua buona
Maschiù bambinù fattu Padruna
Nuoua buona Nuoua buona.
Bet. Che gusto il Cuore
Pie. Che puzzo il naso
Pie. Sente
Bet. Mi caschi pure
Pie. Il na: na: naso
Bet. Ogni dolor dal petto
Pie. Il na: na: na: na: naso
Bet. Compagni } a 2. Rompete
Pie. Canaglia }
Bet. Per diletto
Pie. Il co: co: co:
Bet. Saltando
Pie. Il co: co: co:
Bet. Ballando
Pie. Il co: co: co:
Bet. Piatti e scodelle
Pie. Co: co: co: co: co:
Bet. Rompete
Pie. Il Collo &

E con il Ballo di Cuochi, e Cuoche termina la Festa &

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze